

XIII^a domenica dopo Pentecoste

18 agosto 2013

Introduzione

Neemia ottiene il permesso di ricostruire il tempio di Gerusalemme, ma se il luogo diventa occasione per un commercio, per coltivare gli interessi mondani non è più il luogo dell'incontro con Dio. Nell'Eucarestia rinnoviamo il desiderio sincero di costruire un rapporto d'amore con Dio nostro padre, che ci permetta di vivere una vera comunione fraterna.

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 21, 10 –16)

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri».

Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?».

Omelia

Mettiamo da parte per un momento la domanda che subito il comportamento di Gesù ha suscitato in noi: perché se la prende in modo così violento con gli inservienti del tempio e cerchiamo invece di cogliere la struttura del discorso che queste tre letture bibliche ci propongono.

Nella prima, quella dell'Antico Testamento, si racconta della possibilità accordata al popolo ebraico di ricostruire il tempio.

Nel vangelo, in ordine cronologico, c'è questo scritto che ci consegna l'insegnamento di Gesù, registriamo la reazione di Gesù e quella delle autorità religiose, infine, san Paolo scrivendo ai cristiani di Roma ci aiuta a capire che cos'è la chiesa, dove si realizza la vera comunione tra le diverse comunità cristiane.

Il messaggio appare allora chiaro: ci sono tempi storici di avversione alla religione, vedi la distruzione del tempio e la deportazione del popolo che portano alla perdita della propria identità, noi potremmo ritrovarci nel nostro contesto storico segnato dall'ateismo della indifferenza, a cui seguono altri momenti favorevoli. L'imperatore Cito si dice nel libro di Neemia accondiscende, anzi, favorisce la rinascita del tempio, centro di unità non solo religiosa per Israele.

Dobbiamo stare attenti allora, dicevamo già domenica scorsa, a non assolutizzare le situazioni esterne, contrarie o favorevoli, perché decisivo risulta invece la nostra scelta personale e non è detto che nel momento negativo ci sia un rifiuto e nel momento positivo l'adesione a Dio. A volte capita esattamente il contrario, succede che qualcuno trovi Dio nel momento in cui vive grandi dolori mentre non abbiamo tempo per Dio, ci dimentichiamo di lui quando siamo in vacanza o viviamo momenti più tranquilli, più sereni. A volte persino chi è in pensione non trova tempo per pregare o riflettere sulla propria vita spirituale.

Allora comprendiamo il duro ammonimento di Gesù. C'è sempre il rischio, per chi crede, di cercare Dio per un interesse personale, di fare del rapporto con Dio un commercio.

Vendere e comperare nel tempio era attività lecita, anzi era un servizio per i pellegrini. L'offerta da sacrificare al tempio doveva essere integra ed era allora più comodo acquistarla direttamente sul

posto anziché portarsela per giorni,; inoltre nel tempio non doveva essere introdotto niente che fosse pagano, impuro, quindi era un servizio quello dei cambiavalute. Gesù reagisce perché è facile trasformare un servizio in un proprio tornaconto. C'è sempre il rischio per gli uomini di chiesa di usare delle cariche religiose per interessi personali. Questo lo sappiamo bene, ma c'è anche il rischio che la stessa anziché servire alla vita dell'uomo, diventi strumento per dominare, per guadagnare. C'è sempre il pericolo che un servizio diventi uno sfruttamento anche per chi opera in campo religioso.

La sacralità del tempio e di ogni luogo sacro non è garantita dalle funzioni, né dalle preghiere o da un certo stile, ma dalla sincerità con cui le nostre parole esprimono il desiderio di lodare Dio per le sue grandi opere, per il suo amore.

Abbiamo sempre paura che certi atteggiamenti spontanei, come quelli dei bambini, tolgano decoro e sacralità alle nostre liturgie, ma non ci accorgiamo che le nostre preghiere solo se esprimono il desiderio di amore per chi soffre sono il vero culto a Dio.

Le autorità religiose di Israele vorrebbero mettere a tacere il clamore che le meraviglie suscitano nel cuore della gente.

Noi abbiamo il timore di esprimere la gioia di quanto il Signore ha fatto per noi. Siamo frenati dall'educazione ricevuta che ci impedisce di esprimerci liberamente, in modo autentico.

Va anche detto però che a volte non possiamo esprimere agli altri la gioia che noi per primi non abbiamo nel nostro cuore.

Siamo in chiesa per dovere e non perché desideriamo fortemente dire grazie a Dio, farlo sapere anche agli altri che siamo felici per quanto abbiamo ricevuto da Dio.

San Paolo ci dice che i gesti, le azioni sia di carità che liturgiche, nascono dalla consapevolezza di essere debitori. E' questo che ci accomuna. Abbiamo ricevuto da altri, riconoscerlo apre il nostro cuore a fare, ad agire in risposta.

Riscoprire che abbiamo per primi ricevuto ci spinge ad agire verso i poveri e a rendere grazie a Dio.

Questa è la vera comunità cristiana. Questo è il vero tempio reso sacro dalle nostre parole di ringraziamento che riconoscono con sincerità l'amore ricevuto e promettono di impegnarci a ricambiarlo ad altri.

Preghiere dei fedeli

Il tempio è costruito perché sia un luogo che dove è più facile la preghiera e l'incontro con Dio.

Signore rendici capaci di costruire nella nostra vita spazi e tempi che rendono più facile elevare il nostro pensiero a Te e non permettere che le nostre preghiere si riducano unicamente ad una richiesta di favori, Ti preghiamo

Neemia ottiene un favore dal re per il bene del suo popolo.

Aiutaci a non sfruttare mai le nostre amicizie per strappare interessi solo personali, ma il bene della comunità intera sempre ci sia presente nel cuore e sulle labbra, Ti preghiamo

La vera Chiesa è quella dei discepoli di Gesù, ci ricorda San Paolo.

Sostieni il nostro impegno perché attraverso la celebrazione dei sacramenti e le opere di carità la comunità cristiana possa essere il luogo dove ti manifesti anche oggi al mondo, Ti preghiamo